Scout d'Europa FSE

BUONE PRASSI PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Ogni relazione educativa è un atto di cura



Maggio 2026

INDICE

Perché un documento?	3
Rischi intrinseci nella relazione educativa	4
Principi etici/pedagogici per una sana relazione educativa	6
Buone prassi per la prevenzione	7
Buone prassi nell'uso dei social	12
Formazione continua e cura degli adulti responsabili	14
Presidi di vigilanza e tutela	16
Come agire in caso di sospetto maltrattamento o abuso	20
Conclusioni	22
Riferimenti consultabili	23

A cura del Commissariato Nazionale

Per la formazione dei Capi dell'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa



PERCHÉ UN DOCUMENTO?

Nel 2019 la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), insieme alla Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM), ha pubblicato le "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili", uno strumento che stabilisce principi guida, indicazioni operative e modalità di segnalazione e protezione. Tali linee guida sono state poi recepite, nel tempo, da realtà ecclesiali e associative locali che le hanno adattate al contesto delle attività pastorali territoriali.

Poiché lo Scautismo si basa sulla crescita armonica della persona tramite esperienze significative come la vita all'aria aperta, l'avventura, la scoperta, la comunità e il servizio, si è ritenuto necessario redigere questo testo per supportare i nostri Capi. Il loro compito educativo riguarda bambini, adolescenti e giovani, che, essendo in fase di crescita, vivono una condizione naturale di vulnerabilità e fragilità. Perciò la protezione dei minori e delle persone vulnerabili rappresenta un obbligo fondamentale: non solo rispettando le leggi dello Stato o le raccomandazioni ecclesiali, ma anche rispondendo a un impegno etico radicato nel Metodo scout si garantisce a tutti un ambiente educativo sicuro, rispettoso e inclusivo, capace di promuovere relazioni sane basate su cura e fiducia.

Questo documento intende offrire:

- una panoramica dei principali riferimenti teorici tratti dalle linee guida sulla tutela di minori e persone vulnerabili nel contesto educativo e pastorale;
- suggerimenti per un approccio che integri etica relazionale, responsabilità dell'adulto e sicurezza pratica;
- una sezione dedicata alle buone prassi di protezione, con particolare attenzione agli aspetti metodologici dello scautismo;
- una sezione dedicata alla formazione dei Capi e una ai presidi di tutela propri del Metodo scout.

L'auspicio è che, a partire da questo testo, si possa avviare una riflessione associativa ampia e approfondita in merito a questa delicata tematica.

RISCHI INTRINSECI NELLA RELAZIONE EDUCATIVA

Prima di introdurre suggerimenti operativi da applicare nelle attività, vogliamo fornire alcune indicazioni pedagogiche volte a strutturare e valutare la relazione educativa che ogni Capo, nella specificità del proprio percorso, è chiamato a instaurare con i ragazzi che gli sono affidati.

Le attività scout implicano la convivenza, la fiducia, il dono di tempo e della presenza da parte dei Capi nei confronti dei minori: questa dinamica relazionale richiede un impegno significativo ed espone a relazioni intense che devono essere adeguatamente gestite. È intrinseca nell'ambito educativo una disparità di 'potere', ovvero un'asimmetria relazionale, tipica e funzionale; tuttavia, l'autorità dell'educatore può risultare suscettibile di usi impropri e determinare il rischio di abusi, che si possono suddividere come segue:

- ***abuso di potere:*** quando l'autorità viene impiegata per offendere o costringere a comportamenti che arrecano disagio;
- ***abuso spirituale:*** quando l'educatore si esprime "a nome di Dio", ostacolando il percorso personale di fede e sostituendosi invece di accompagnare;
- ***abuso di coscienza:*** quando l'educatore impone le proprie convinzioni come le uniche legittime, invalidando sistematicamente quelle dei ragazzi;
- ***abuso sessuale:*** quando una persona viene coinvolta in attività a connotazione sessuale (sia fisica che psicologica), senza avere la capacità di scegliere autonomamente. È importante precisare che questa forma di abuso rappresenta generalmente lo stadio conclusivo di una sequenza di abusi riguardanti la sensibilità, la coscienza, la libertà, i sentimenti, le scelte e i giudizi della persona.

Gli abusi, di qualsiasi natura, si verificano soprattutto in ambienti in cui prevale la fiducia e ci si sente al sicuro, tanto da abbassare la guardia pensando che "il male non esista".

Le persone vulnerabili per età, condizione sociale, fragilità psicologica/fisica, disabilità richiedono un'attenzione particolare. Un contesto educativo poco responsabile può avere una grave ricaduta in quanto può amplificarne il disagio o favorire situazioni in cui si trovano a essere vittime, anche ripetutamente, di comportamenti inappropriati.

In generale, le principali forme di abuso e maltrattamento segnalate ai servizi di tutela sono le seguenti:

- **Patologia delle cure (40,7%):** mancanza di attenzioni e cure adeguate oppure, meno frequentemente, cure eccessive o inappropriate rispetto all'età.
- **Violenza assistita (32,4%):** quando un minore assiste a episodi di violenza fisica o verbale tra adulti di riferimento, con conseguente paura e angoscia.
- **Maltrattamento psicologico (14,1%):** ambienti caratterizzati da derisione, umiliazioni, minacce, richieste o punizioni eccessive.
- **Maltrattamento fisico (9,6%):** atti violenti come percosse, calci, pugni, tagli o bruciature.
- **Abuso sessuale (3,5%):** coinvolgimento in contatti o attenzioni di natura sessuale, esposizione a pornografia oppure sfruttamento dell'immagine del minore a fini sessuali.

"La prevenzione
comincia prima del problema:
la dignità della persona
viene prima di tutto"

PRINCIPI ETICI/PEDAGOGICI PER UNA SANA RELAZIONE EDUCATIVA

Basandosi sui documenti di riferimento della CEI e ampliando nella nostra prospettiva, si individuano i seguenti principi fondamentali:

- **Centralità della dignità e integrità della persona:** ogni bambino, ragazzo o persona vulnerabile deve essere considerata nella sua interezza fisica, psicologica e relazionale. Abusi, sfruttamenti o violenze sono sempre inaccettabili.
- **Comunità responsabile:** la tutela non è solo compito dei singoli, ma dell'intera comunità educante. Ogni adulto deve sentirsi coinvolto nella cura, tutela e protezione.
- **Prevenzione prima di tutto:** non basta intervenire dopo un evento, ma è fondamentale adottare misure preventive, educare alla consapevolezza, promuovere relazioni sane e rispettose.
- **Equilibrio tra aspetti normativi e affettivi nella relazione educativa:** il Capo non è una figura autoritaria, ma un educatore che accompagna, ascolta, protegge e vigila segnando limiti e confini. Il rapporto deve basarsi su fiducia, rispetto e trasparenza: educare è un atto di cura che richiede coscienza e responsabilità condivisa.

In sintesi, nella relazione educativa occorre rispettare le 3R:

1. **Relazione:** se utilizzo la relazione con l'altro per il mio esclusivo benessere personale e se la mia attenzione nella relazione con l'altro è rivolta principalmente a soddisfare un mio bisogno, sto commettendo un abuso nella relazione.
2. **Rispetto:** riconosco la delicatezza e la sacralità dell'altra persona; una relazione vera deve essere vissuta da entrambi come limpida, sicura e rispettosa.
3. **Responsabilità:** nella relazione con l'altro sono responsabile del benessere mio e dell'altro e debbo essere vigile su ciò che l'altro vive all'interno della relazione.

BUONE PRASSI PER LA PREVENZIONE

Di seguito riportiamo alcune attenzioni che potrebbero essere considerate scontate ma che necessitano invece di essere valorizzate e messe in luce per agire, attraverso il metodo scout, con uno stile educativo attento.

Accanto a ciascuna indicazione è presente qualche esempio pratico riferito al nostro Metodo.

BUONE PRASSI CEI	ATTENZIONI NELLO SCAUTISMO
Informare sempre le famiglie sulle attività proposte e sulle modalità organizzative, richiedendo le necessarie autorizzazioni quando previste.	Organizzare riunioni collettive con i genitori allo scopo di spiegare gli obiettivi pedagogico-educativi del metodo e le caratteristiche tipiche dello scautismo come strumento educativo, descrivendo i contesti delle attività (con particolare attenzione alla vita all'aperto) e presentando i livelli di autonomia richiesti ai ragazzi per viverle in serenità (in particolare uscite e campi). Incontrare singolarmente le famiglie per conoscere le specificità dei loro figli e concordare eventuali modalità di supporto da approntare in caso di livelli di autonomia ridotti. Consegnare la modulistica chiara e completa, necessaria alle autorizzazioni, assicurandosi che venga restituita debitamente compilata.
Trattare ogni minore con rispetto, evitando linguaggi o comportamenti offensivi, inappropriati rispetto alla sua età o con qualunque connotazione sessuale.	Il Capo e l'Aiuto sono modelli ai quali i ragazzi ispirano il loro agire: pertanto è essenziale che il loro comportamento, il linguaggio e le relazioni siano costantemente coerenti con standard educativi elevati, sia durante le attività scout che nella quotidianità. Prestare attenzione alle relazioni e alle dinamiche interne alla Direzioni di Unità evitando atteggiamenti di eccessiva confidenza o goliardia tra adulti, poiché tali comportamenti non sono consoni alla presenza di minori e possono influenzarli negativamente. Nella relazione con i minori l'atteggiamento corretto è quello del fratello/sorella maggiore che si affianca e accompagna, evitando forme di marcata leadership che portano a scorrette idealizzazioni del Capo, adottando invece una relazione autorevole, che va conquistata, e non autoritaria. I giochi fisici, le danze, i bans e i canti devono essere proposti con attenzione, garantendo rispetto nei contenuti ed evitando situazioni che possano generare imbarazzo, fraintendimenti o contatti fisici inappropriati.

Favorire in ogni momento la crescita del minore affidato: evitare punizioni fisiche (come sveglie notturne, flessioni o giri di campo) e scegliere invece alternative educative, come azioni riparative o servizi utili.	Tutte le attività proposte devono avere una finalità educativa: diversamente escono dal nostro mandato e rischiano di diventare controproducenti. Il proporre uno stile militaresco, di timore, punitivo non risponde in alcun modo allo stile scout. Tutte queste condotte vanno quindi evitate in primis dai Capi e poi attentamente disinnescate qualora dovessero insorgere tra i ragazzi; la vita di Squadriglia è l'ambiente potenzialmente più a rischio per questi atteggiamenti. L'utilizzo appropriato del Consiglio Capi e della Corte d'Onore educa al confronto costruttivo di fronte alle difficoltà, all'individuazione dei correttivi per migliorare, alla responsabilizzazione di ciascuno e al senso di corresponsabilità. La Buona Azione dovrebbe essere valorizzata anche come mezzo riparativo.
Creare spazi e momenti in cui i minori possano parlare liberamente, fare domande ed esprimere eventuali timori o preoccupazioni.	È necessario conoscere approfonditamente ciascun ragazzo, le sue caratteristiche, potenzialità e limiti, nonché il contesto familiare, curando il passaggio delle informazioni utili tra le diverse Branche per garantire continuità metodologica. Creare relazioni autentiche e di fiducia mantenendo l'asimmetria relazionale senza però creare una distanza eccessiva che possa far percepire il Capo come irraggiungibile. Mantenere nelle attività un clima aperto e sereno, disponibile al confronto, programmando esperienze specifiche che favoriscano la condivisione. A questo si prestano bene anche le attività spirituali. Proporre e usare efficacemente gli organismi preposti al confronto e alla condivisione (Consiglio dell'Arcobaleno, Consiglio d'Akela, Consiglio Capi, Consiglio di Squadriglia, Comunità di Clan e di Fuoco) affinché ciascuno possa vivere un reale percorso di crescita all'interno di un contesto di sostegno e riconoscimento autentico.
Coinvolgere sempre l'intero gruppo, evitando rapporti esclusivi con un singolo minore e non facendo regali individuali che possano generare disparità.	Prestare attenzione a non creare differenze di relazione con i minori dettate da maggiore/minore simpatia verso gli stessi, progettando attività che valorizzino tutti, promuovendo i più timidi e moderando gli esuberanti. Evitare di prestare eccessiva attenzione alle persone più piccole, più fragili, più in difficoltà ritenendo che queste siano le più bisognose di affetto ed attenzioni e dimenticando che anche altri possono necessitare di ascolto e supporto.

	La scelta dei conferimenti di passaggi di Pista, Sentieri, Classe, le nomine di Capo Sestiglia/Squadriglia, la scelta del servizio in Terza Branca devono essere oggettive e non influenzate da simpatie personali.
Operare sempre in condizioni di visibilità, evitando situazioni appartate che possano suggerire un rapporto esclusivo o poco trasparente.	Gli incontri tra Capi/Aiuti e ragazzi devono avvenire in contesti visibili e trasparenti, anche qualora si renda necessario un momento riservato, che non è mai sinonimo di nascosto. La riservatezza va condivisa e motivata chiaramente fra i Capi. Porre attenzione nelle azioni di consolazione, sostegno, supporto affinché non si travalichino (anche se mossi da buone intenzioni) confini personali e fisici che possono destare disagio o turbamento nel minore stesso o fraintendimento o malinteso negli altri (es. non sdraiarsi con un Lupetto/Coccinella che non riesce a prendere sonno). Questa attenzione non vuole ridurre la spontaneità del rapporto educativo, ma sottolinea l'importanza di una linea comune e condivisa a tutela sia dell'educatore che dell'educando. Si suggerisce, a titolo di esempio, il comportamento adottato dai sacerdoti, che scelgono ambienti sempre visibili e trasparenti (porte aperte, stanze vetrate) durante momenti riservati con i ragazzi.
Non chiedere mai a un bambino/ragazzo di mantenere un segreto: potrebbe non esserne capace e questo creerebbe zona d'ombra ambigua e rischiosa.	Educare a riconoscere il valore delle informazioni riservate e alla gestione delle stesse attraverso un uso attento e coerente dei mezzi tipici (Corte d'Onore, Consiglio Capi) improntando sempre lo stile di relazione su sincerità, trasparenza e onestà. Saper mantenere un segreto è strettamente collegato allo scopo bello ed educativo dello stesso e va gestito con responsabilità e responsabilizzazione. È fondamentale valorizzare e monitorare il ruolo degli Aiuti, che per età e carattere possono essere maggiormente coinvolti nelle confidenze dei ragazzi, responsabilizzandoli sull'importanza di condividere in modo maturo (e non da pettegolezzo) e costruttivo quanto apprendono dal singolo ragazzo.
Tutelare la sicurezza del minore evitando di coinvolgerlo in attività potenzialmente pericolose per il suo benessere fisico o psicologico (giochi, sfide o avventure con rischi eccessivi rispetto agli obiettivi educativi), ricordando che	Pianificare le attività avendo come punto centrale l'obiettivo educativo, domandandosi sempre "perché scegliere proprio questa attività?", rappresenta il primo passo per garantire sicurezza e benessere psicofisico. Mettere per iscritto la programmazione, invece di limitarsi a discuterla verbalmente, aiuta a visualizzare meglio la proposta e a condividere la responsabilità tra tutti.

non tutti siamo uguali e che non è detto che tutti percepiamo le cose allo stesso modo.	Particolare attenzione va posta alla supervisione delle attività previste dalla vita di Squadriglia: chiedere i programmi ai Capi Sq., verificare in Riparto quanto realizzato nelle riunioni di Sq., condividere con le famiglie i programmi delle uscite e campi di Sq. in ottica di condivisione e corresponsabilità educativa, consentirne la realizzazione solo dopo aver verificato la reale fattibilità e sostenibilità delle stesse. Avere attenzione al singolo in modo concreto, sapendo proporre attività che tengano in considerazione le potenzialità di tutti, senza forzare eccessivamente o, al contrario, frenare troppo; vivere l'Avventura in modo attento e consapevole è caratteristica peculiare dello scautismo. Quando si propone l'esperienza del cammino e della Strada, è importante non imporre fatiche eccessive che rischiano di mettere in difficoltà o esporre qualcuno a prese in giro incontrollate. Questo tema è particolarmente delicato durante le attività estive come Vacanze di Branco, Voli Estivi, campi estivi, Campi Mobili e Route.
Rispettare in modo rigoroso la riservatezza del minore: evitare interventi di cura personale (come lavarsi o cambiarsi) quando il bambino è perfettamente in grado di provvedere da solo. Allo stesso tempo, garantire la sorveglianza in spazi come bagni o docce tramite la presenza discreta ma effettiva di almeno un Capo idoneo, preferibilmente con la co-presenza di due adulti.	Avere attenzione al pudore delle persone, supervisionare il rischio di esporsi/esibirsi, creare degli spazi (anche semplici ed essenziali) per la cura dell'igiene personale che consentano una corretta riservatezza. Evitare di esporre il minore a situazioni potenzialmente denigranti e imbarazzanti facendo delle "ispezioni" non necessarie (es. controllo della biancheria sporca, annusare la persona pubblicamente), inopportune o invasive. Se dovesse servire maggiore attenzione all'igiene, questa andrebbe gestita con discrezione e rispetto.
Non fotografare o riprendere un minore, né diffondere immagini tramite profili personali su web o social. Foto e video sono consentiti solo su canali istituzionali (sito, pagine social ecc.) e solo con autorizzazione scritta dei genitori.	Fotografie e riprese durante le attività – solo se autorizzate e consentite – devono avere lo scopo di documentare in modo costruttivo l'attività proposta e non possono/debbono avere alcun'altra finalità. I Capi/Aiuti non devono pubblicare sui propri profili personali o nei gruppi foto di minori senza il consenso esplicito e informato dei genitori e, se il minore ha compiuto 14 anni, anche del ragazzo stesso.

Vigilare affinché non si verifichino episodi di discriminazione o bullismo, fisico o psicologico, compresi comportamenti come fotografarsi di nascosto e pubblicare immagini online senza consenso.

Riguardo ai possibili abusi fisici come il colpire, l'assalire o l'usare la forza in modo inappropriato è riconosciuto che l'attenzione deve essere posta in modo particolare nella Branca Esploratori, dove la relazione e la comunicazione tra pari passa spesso attraverso la fisicità. Vi è tuttavia la consapevolezza che anche nella Branca Guide possono verificarsi dinamiche problematiche, sebbene più sottili e meno evidenti, che possono comunque configurare forme di sopraffazione o vessazione.

Sui comportamenti verbali o offensivi, è importante considerare lo spirito competitivo (progressione personale, sfide, giochi) che, se non ben orientato e gestito, può degenerare in dinamiche di rivalità e portare a comportamenti inadeguati, sia nelle prime che nelle seconde Branche.
La vita di Squadriglia è particolarmente esposta al rischio di azioni dannose che talvolta vengono perpetrate per "banale tradizione" o perché l'aver a propria volta subito piccoli/grandi abusi ne giustifica e valida la riproposizione (ad es. l'assegnare sempre ai più piccoli i compiti più sgradevoli o onerosi). È essenziale la corretta e consapevole scelta del Capo Sq., il suo accompagnamento nel servizio da parte del Capo Riparto e il supporto fattivo alla corretta organizzazione della vita di Sq.

Infine, per quanto riguarda l'abuso psicologico, verbale ed emotivo come umiliazioni e atteggiamenti di disprezzo, è fondamentale eliminare pratiche quali le Totemizzazioni o alcune attività proposte "per tradizione" (giornate al contrario, inversioni di ruolo tra Capi e ragazzi, ecc.) poiché rischiano di degenerare e snaturare il senso degli strumenti educativi.

"Ogni attività deve avere un senso educativo"

BUONE PRASSI NELL'USO DEI SOCIAL

È comune creare gruppi WhatsApp o Telegram per condividere avvisi organizzativi, ricordare scadenze, modalità di partecipazione, orari e altre informazioni pratiche.

Questi strumenti sono molto comodi e utili, tuttavia, si raccomandano delle precauzioni:

BUONE PRASSI CEI	ATTENZIONI NELLO SCAUTISMO
I gruppi WhatsApp/Telegram devono essere creati preferibilmente tra adulti, cioè con i genitori dei ragazzi, evitando la partecipazione diretta dei minori, soprattutto se sotto i 14 anni.	Nel caso si ritenga necessario creare un gruppo social per la gestione delle comunicazioni con i genitori, è fondamentale avere cura e attenzione a coinvolgere tutte le famiglie, informando in modo individuale i genitori che non possono o non vogliono aderire al gruppo. Si raccomanda di curare la qualità della comunicazione, limitando l'uso del gruppo esclusivamente per informazioni logistico organizzative ed evitando in tutti i modi di far circolare osservazioni, giudizi, valutazioni che debbono essere riservate alle interazioni di persona. Qualora in Riparto o Clan/Fuoco si attivassero delle chat con minori, occorre verificare che i partecipanti abbiano compiuto 14 anni; in caso contrario, la presenza nelle chat deve essere garantita da un genitore, assicurandosi che nessuno sia escluso dal flusso comunicativo.
Per ragazzi di età pari o superiore ai 14 anni, è necessario ottenere sempre l'autorizzazione dei genitori prima di inserirli in un gruppo, oppure creare un momento di confronto con le famiglie per raccogliere la loro approvazione scritta.	Avere questo tipo di attenzioni potenzia l'alleanza educativa con le famiglie e sostiene lo sviluppo dei patti di corresponsabilità digitale, sempre più diffusi nelle comunità educative.
I gruppi sono principalmente destinati alla condivisione di avvisi e informazioni relative alle attività. Se si decide di usarli anche come spazio di incontro informale, occorre definire un regolamento	Peculiarità dello scautismo è l'attenzione al singolo e la relazione educativa tra Capo e ragazzo e tra ragazzo e ragazzo attraverso il giusto trapasso delle nozioni. Educare all'uso consapevole e corretto dei gruppi WhatsApp/Telegram e dei social media in generale è una delle sfide del mondo educativo attuale: il/la Capo Riparto/Clan/Fuoco è chiamato a offrire un esempio concreto attraverso una gestione matura e appropriata

condiviso (*netiquette*) per salvaguardare i principi educativi e di tutela.	di questi strumenti. La tecnologia, se ben utilizzata, assume un ruolo di risorsa educativa. È importante che la stessa attenzione venga riservata dal Capo Riparto alla gestione delle eventuali chat organizzative di Squadriglia che devono rispettare i medesimi criteri di correttezza e trasparenza sopra indicati.
Se un minore pubblica contenuti inappropriati o offensivi in un gruppo è necessario intervenire tempestivamente per rimuovere il materiale.	La comunicazione mediata dallo schermo e dai canali social deve essere educata dallo stile della correzione fraterna proprio dello scautismo. Non si può accettare, minimizzare, banalizzare la scorretta comunicazione: è necessario intervenire prontamente con un dialogo costruttivo con l'interessato e, se opportuno, affrontando la questione negli organi preposti al confronto e alla verifica (Consiglio Capi, Corte d'Onore, comunità Clan e Fuoco, Direzione di Gruppo). È fondamentale anche ricordare che ciò che un Capo/Aiuto pubblica sul proprio profilo social può influire sulla sua autorevolezza e sulla percezione della sua funzione educativa, mettendo in discussione la sua identità di educatore, la sua idoneità e il mandato affidatogli.

"Crescere insieme richiede cura e confini"

FORMAZIONE CONTINUA E CURA DEGLI ADULTI RESPONSABILI

L'attività educativa rivolta ai giovani e giovanissimi richiede equilibrio, capacità di assumersi responsabilità, una formazione adeguata e continua, oltre a competenze specifiche. L'improvvisazione va evitata. La formazione permanente costituisce un elemento essenziale, da attuare attraverso:

- **Formazione etica e pedagogica continua:** oltre a una preparazione iniziale, è necessario un aggiornamento costante su temi quali vulnerabilità, consenso, prevenzione, comunicazione, cura reciproca e inclusività. I Campi Scuola rappresentano il contesto ideale per questa formazione, integrata dalle opportunità offerte da Gruppo e Distretto.
- **Spazi di confronto e monitoraggio continuo:** prevedere momenti di confronto, riflessione, supporto reciproco e verifica costante, riconoscendo che anche i Capi sono in cammino e hanno bisogno di cura, formazione, consapevolezza. La Direzione di Gruppo è l'ambiente privilegiato per questo tipo di attività, senza escludere il coinvolgimento delle Direzioni di Unità.
- **Chiarezza sui ruoli e confini:** definire quali compiti spettano agli educatori e quali alle famiglie e alle altre agenzie formative, evitando che la confusione di ruoli possa sfociare in abuso. Il Consiglio di Gruppo è l'organismo associativo che, per mandato, mette in relazione i Capi con le famiglie, ponendo inoltre attenzione alla relazione individuale tra Capo e famiglia.
- **Cultura dell'ascolto e dell'umiltà:** promuovere la consapevolezza che il ruolo educativo non implica prevaricazione, ma accompagnamento, che i Capi non sono infallibili e che l'errore, il dubbio, la fragilità vanno gestiti con trasparenza e onestà. Fin dalle Prime Branche è importante trasmettere questi messaggi ai ragazzi affinché, giunti al momento del servizio in Terza Branca, sappiano quale è la direzione educativa da prendere e chi li può accompagnare in tal senso.

Per essere efficaci "custodi del benessere", è essenziale un lavoro costante su sé stessi e sull'intera comunità educante, in cui ciascuno apporta il proprio contributo. Le competenze necessarie per costruire nelle nostre comunità relazioni etiche sane e improntate alla cura non sono innate, ma frutto di un paziente e rigoroso lavoro di discernimento su di sé, di ascolto e accoglienza dell'altro nella sua piena intensità e complessità emotiva. Si sviluppano attraverso una pratica attenta e competente di lettura delle proprie emozioni e di quelle che l'altro suscita in noi.

È importante considerare le **3C** quando si approfondisce questo tema.

- **Conoscenza**: è la base che permette di riconoscere situazioni problematiche, cogliere segnali e fattori di rischio senza sottostimarli. La conoscenza del Metodo scout nella sua specificità pedagogica è condizione imprescindibile per compiere una corretta ed efficace azione educativa.
- **Competenza**: la formazione, l'esperienza e la condivisione aiutano a sviluppare la capacità di applicare con efficacia le indicazioni educative e le buone pratiche di prevenzione. Saper applicare in modo corretto i mezzi tipici dello scautismo richiede di conoscerne non solo i modi (il "cosa" e il "come") ma soprattutto il valore educativo (il "perché").
- **Consapevolezza**: comporta la piena percezione dell'impatto del proprio ruolo educativo, il riconoscimento dei propri limiti e la capacità di vigilare sul proprio comportamento e su quello degli altri adulti. È la dimensione di consapevolezza interiore dell'essere Capo che trasforma conoscenza e competenza in responsabilità attiva e vigilanza preventiva.

"Conoscenza, competenza, consapevolezza: educare con coscienza"

PRESIDI DI VIGILANZA E TUTELA

Il ruolo di Capo Gruppo, Vice Capo Gruppo, Assistente

Spetta a questa triade il compito di accompagnare i Capi nel loro servizio affinché sia educativo, attento, accogliente e tutelante. Sono loro per primi chiamati a instaurare delle relazioni reciproche di fiducia con i Capi creando possibilità di ascolto, confronto e condivisione costruttive; il loro stile collaborativo e dialogico, l'apertura all'autocritica e alle valutazioni e osservazioni altrui, nonché la disponibilità a cambiare il proprio pensiero sono elementi indispensabili per educare, testimoniando agli altri uno stile di relazione.

Per svolgere con cura il loro servizio è essenziale che siano in costante contatto con i Capi, che chiedano (e pretendano) di essere informati sui programmi e sulle attività proposte e si rendano concretamente partecipi di alcuni momenti (non da ospiti d'onore bensì da compagni di avventura) così da verificare personalmente il clima che si respira nelle Unità.

Nel proporre il servizio di Capo Unità, il Capo Gruppo deve da un lato valutare con attenzione la reale preparazione delle persone a cui propone il servizio e dall'altro assumere consapevolmente il delicato compito di affiancarle per accompagnarle concretamente e sostenerne i percorsi di crescita e maturazione. Nessun Capo può ritenersi pienamente formato sin dall'inizio del mandato: formazione continua e relazioni autentiche sono strumenti indispensabili affinché ciascun responsabile possa affrontare tale incarico senza sentirsi isolato, sopraffatto dalle proprie responsabilità o, al contrario, tentato dal vizio di "onnipotenza".

La scelta della nomina del Capo deve avvenire con l'attenzione alla tutela dei ragazzi che gli saranno affidati ma anche del Capo stesso che non deve essere esposto, per sopperire ai "bisogni" del Gruppo, a responsabilità e compiti che non è in grado di sopportare o onorare.

Il Capo Gruppo è inoltre garante della proposta e del Metodo scout nei confronti delle famiglie, ed è pertanto importante ed essenziale che si metta in relazione con loro, partecipando attivamente anche alle riunioni al fianco dei Capi Unità.

"Nessuna educazione senza responsabilità condivisa"

Il servizio di Capo Gruppo, Vice Capo Gruppo e Assistente richiede di intrattenere anche relazioni significative con la struttura associativa, in particolare con il Distretto, interagendo con gli Incaricati per il corretto supporto metodologico dei Capi Unità e con Commissario/Vice/Assistente di Distretto e gli altri Capi/Vice/Assistenti di Gruppo per continuare a crescere e maturare dal punto di vista formativo e personale e poter svolgere quindi il proprio servizio in modo più competente ed attento.

Sono importanti e strategiche anche le relazioni di rete con le strutture del territorio: Comune, Servizio sociale, Azienda sanitaria, Diocesi, altre Associazioni giovanili. La reciproca conoscenza può aiutare a creare sinergie, collaborazioni, progetti condivisi e di accedere a risorse di supporto in caso di necessità.

Il ruolo del Consiglio di Gruppo

È la comunità di educatori responsabile del Gruppo che svolge il delicato compito di affidare gli incarichi direttivi, con il benestare dell'Ente Promotore, su proposta del Capo Gruppo, e di verificare l'andamento delle attività curando il buon andamento del Gruppo. La presenza in tale organismo dei rappresentanti dei genitori garantisce che vi sia concreta applicazione del processo di corresponsabilità educativa tra Gruppo scout e famiglie, mentre quella dell'Ente promotore – in modo particolare quando si tratti della Parrocchia – assicura attenzione alla tutela dei minori.

Il Consiglio di Gruppo, se opera come comunità educante e non si riduce a luogo di convalida di decisioni prese, è di per sé occasione di autotutela offrendo a tutti la possibilità di condividere idee e proposte per migliorare la proposta educativa secondo il metodo scout.

Il ruolo della Direzione di Gruppo

È l'anima pulsante del Gruppo, l'organismo dentro il quale i Capi Unità, sotto la guida di Capo Gruppo, Vice e Assistente crescono e sviluppano competenze personali e metodologiche attraverso percorsi formativi e relazioni di valore.

Il clima che si respira nella Direzione di Gruppo riflette le competenze tecniche e relazionali dei suoi membri, favorendo un confronto costruttivo e sereno anche su tematiche complesse e delicate, sia relative alla gestione interna, sia nell'accompagnamento educativo di bambini e ragazzi affidati alle Unità.

All'interno della Direzione di Gruppo si promuove la corresponsabilità educativa (non si parla dei "miei" ragazzi ma dei "nostri" ragazzi) con uno sguardo attento alla continuità del metodo e all' intereducazione (facendo attenzione al fatto che troppo spesso l'intereducazione si riduce ad "educazione separata", rischiando di sostenere atteggiamenti sessisti). L'integrazione delle diverse prospettive consente di affrontare ogni scelta con la consapevolezza di essere sostenuti ed accompagnati.

"Non i "miei" ragazzi, ma i "nostri" ragazzi"

È fondamentale non dare per scontato che l'attenzione educativa esista e sia attivata nei Capi, in particolare in quelli al primo anno di servizio spesso maggiormente orientati sul "cosa" fare e meno sul "come" farlo. È importante che la Direzione di Gruppo non diventi un luogo ove si richiedono prestazioni performanti che vengono poi "verificate" a discapito degli aspetti relazionali e di stile.

Infine, la Direzione di Gruppo costituisce il luogo privilegiato nel quale Capo Clan e Capo Fuoco possono monitorare e verificare il servizio svolto da Rover e Scolte nelle Unità, confrontandosi direttamente con i Capi Unità cui Rover e Scolte sono affidati.

Il ruolo del Capo Unità e degli Aiuti

Il Capo Unità rappresenta il primo e più diretto responsabile della gestione della relazione educativa corretta e sana con i bambini/ragazzi che gli sono affidati. Questo ruolo ha anche l'importante compito di accompagnare gli Aiuti e i Rover e le Scolte in servizio verso un approccio educativo attento e rispettoso. Tuttavia, è necessario riconoscere che nessun individuo, incluso il Capo Unità, può essere esente da errori; pertanto, risulta essenziale promuovere all'interno della Direzione di Unità un approccio basato su osservazione e riflessione, attivato e condiviso tra tutti i membri. Sempre più frequentemente ci troviamo infatti di fronte a Capi giovani e Aiuti giovanissimi (Rover e Scolte alle prime esperienze di servizio in Unità) ancora impegnati nella definizione del proprio equilibrio interiore e dello sviluppo delle proprie competenze relazionali. La vicinanza di età con gli educandi può costituire un canale privilegiato per comprendere i bisogni altrui, ma potrebbe allo stesso tempo influenzare negativamente l'oggettività nella valutazione di situazioni complesse ed emotivamente delicate. Si evidenzia inoltre la necessità di monitorare attentamente modalità relazionali ambigue o inadatte che alcuni Capi/Aiuti potrebbero assumere nei confronti di Guide o Scolte minorenni, generando zone d'ombra che devono essere prontamente riconosciute e prevenute.

È quindi importante che, anche dietro il sollecito sprone del Capo Gruppo, la Direzione di Unità si assuma la responsabilità di monitorare regolarmente le relazioni tra Capi e bambini/ragazzi (e poi anche tra i ragazzi stessi), individuando precocemente potenziali segnali di relazioni non adeguate.

"Nessun Capo è educatore da solo"

Il gioco dello scautismo porta infatti i Capi e i ragazzi a vivere a stretto contatto facendo esperienze avventurose, nuove, emotivamente rilevanti, talvolta stressanti perché molto impegnative e questo porta a creare legami solidi e relazioni significative. Può capitare che questa intensità emotiva prenda uno spazio interiore diverso da quello della relazione naturale educatore-educando: è

quindi opportuno sviluppare capacità di ascolto interiore, auto-osservazione e confronto con gli altri Capi, così da evitare situazioni che possano oltrepassare i limiti di una relazione educativa equilibrata.

Nelle buone prassi sopra descritte sono stati già esposti alcuni contesti e situazioni (la vita da campo, la cura dell'igiene personale, giochi fisici particolari, simpatie/antipatie) che possono costituire "zone a rischio" e suggeriti degli atteggiamenti preventivi volti alla tutela di tutti i soggetti coinvolti. La verifica costruttiva e fraterna in Direzione di Unità ha anche lo scopo di individuare queste situazioni e di gestirle con prontezza.

È evidente, ma è opportuno esplicitarlo, che i Capi e gli Aiuti devono avere la stessa attenzione nel monitorare la qualità delle relazioni tra i bambini e i ragazzi. La conoscenza del singolo e la condivisione in Direzione di queste caratteristiche aiuta Capi e Aiuti ad avere uno sguardo attento che sia particolarmente protettivo – senza limitare libertà di espressione e di autonomia – verso chi risulta potenzialmente più vulnerabile (i nuovi entrati, i ragazzi timidi ed impacciati, bambini con disabilità, ragazzi con situazioni familiari complesse ecc.) e capace di arginare in modo costruttivo le personalità invece più esuberanti, con autostima ipertrofica, da comportamenti potenzialmente bullizzanti o da attitudini di leadership poco corrette. L'obiettivo è favorire uno sviluppo armonico, nel quale ciascuno possa sentirsi riconosciuto nelle proprie capacità e sostenuto nelle proprie fragilità, con assunzioni di responsabilità calibrate e progressive.

Porre i bambini e i ragazzi al centro di ogni fase della programmazione educativa consente di orientare l'azione alle due domande fondamentali della tutela: "per chi?" e "perché?".

"Nella relazione conta il "perché" non solo il "come"

Particolare attenzione e cura va posta nel monitoraggio delle relazioni che si instaurano in Seconda Branca per effetto della dimensione della vita di Squadriglia. Riveste importanza cruciale la scelta del/della Capo Squadriglia, al/alla quale verrà attribuita una responsabilità educativa proporzionata all'età, in controtendenza rispetto a una società sempre più deresponsabilizzante.

Tale scelta non può basarsi solo su criteri anagrafici o di semplice avvicendamento, ma richiede una valutazione attenta delle competenze e delle dinamiche relazionali.

La dimensione di autonomia che si propone nella vita di Squadriglia deve essere oggetto di costante valutazione e analisi – per tramite del Consiglio Capi, della Corte d'Onore e dell'osservazione della Direzione di Unità – da parte del/della Capo Riparto per autorizzare o meno le diverse attività (riunione di Sq., uscita di Sq,. campo di Sq.), accompagnando i ragazzi nella graduale maturazione delle competenze per poter svolgere in serenità e sicurezza queste attività.

COME AGIRE IN CASO DI SOSPETTO MALTRATTAMENTO O ABUSO

Il presente documento non approfondisce le procedure tecniche o giuridiche per avviare un procedimento per maltrattamento o abuso, ma pone l'accento soprattutto sull'importanza della prevenzione.

Qualora si dovesse però manifestare il sospetto che le misure preventive adottate non siano state sufficienti, è fondamentale analizzare con attenzione i fatti per valutarne la gravità, agendo con oggettività e non in base a considerazioni personali, al fine di individuare le azioni più opportune.

Innanzitutto, trovarsi di fronte al sospetto di un abuso pone due necessarie condizioni relazionali:

- la gestione dell'informazione con massima riservatezza, sia nel rispetto del potenziale abusato, evitando che sia additato e discriminato, sia nel rispetto di chi è accusato, dal momento che fino a prova contraria deve essere considerato "presunto abusante";
- l'attenzione al minore, affinché non si senta sotto processo, giudicato e interrogato, bensì accolto, ascoltato e supportato.

Si può individuare una "scala di gravità" nell'ambito degli abusi: non si tratta di una situazione "tutto o niente", ma di un insieme di casi che possono essere lievi, superati, inopportuni o inammissibili.

In linea generale, si possono distinguere tre diversi livelli di intervento.

Il primo livello è interno e si realizza attraverso il confronto tra i Capi, la Direzione di Unità, la Direzione di Gruppo e con il Capo Gruppo. Se quest'ultimo è coinvolto o si trova in difficoltà nella valutazione, si passa quindi al Commissario/a di Distretto.

Il secondo livello di intervento, definito come esterno, si attiva quando la situazione presenta una maggiore gravità. In questo caso, è necessario rivolgersi innanzitutto all'Ente promotore (ad esempio la Parrocchia), che può valutare l'opportunità di coinvolgere e attivare il Servizio Tutela Minori Diocesano.

Il terzo livello, quello da attuare con la massima urgenza, prevede l'intervento immediato delle autorità civili competenti quando il minore si trova in una situazione effettiva di pericolo.

È fondamentale precisare che, nelle situazioni più gravi o che destano particolare preoccupazione, è corretto e opportuno valutare se procedere con una segnalazione ufficiale delle osservazioni fatte. Chi effettua la segnalazione non deve dimostrare la veridicità del fatto, ma ha il compito di riportare con precisione

e oggettività ciò che ha notato, evitando di lasciarsi guidare esclusivamente dalle emozioni personali.

Segnalare alle autorità civili competenti (Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, forze dell'ordine, servizi sociali territoriali) comporta l'avvio di un iter complesso e doloroso; perciò, è necessario valutare attentamente la situazione, assumendosi le relative responsabilità e seguendo prima i livelli di confronto e condivisione indicati.

Nell'attività educativa può capitare di venire a conoscenza di possibili maltrattamenti o abusi subiti dal minore in contesti diversi da quello scout. In questi casi si applicano i medesimi livelli di confronto e attivazione già descritti. Si evidenzia una situazione particolare: se si sospetta che una ragazza o un ragazzo sia vittima di abuso sessuale, non è opportuno avvisare i genitori, poiché, spesso, gli abusi familiari avvengono proprio in ambito domestico e il genitore responsabile potrebbe alterare le prove o esercitare pressioni negative sulla vittima.

Le situazioni che un Capo può trovarsi a dover gestire sono molteplici, spesso delicate e complesse: prendere decisioni e capire come agire non è sempre semplice. Questo documento, infatti, non può illustrare ogni singolo caso possibile, ma vuole sottolineare con forza che è fondamentale chiedere aiuto e non affrontare da soli queste situazioni. Solo così si potrà garantire ai minori affidati la necessaria attenzione e tutela per il loro percorso di crescita.

"Meglio una domanda in più
che un silenzio di troppo"

CONCLUSIONI

Questo testo non nasce per alimentare sospetti verso gli educatori, ma per valorizzare il nostro prezioso lavoro e fornire strumenti di prevenzione.

L'obiettivo è rafforzare la qualità del servizio educativo attraverso buone prassi condivise.

Criteri di scelta

Per i Capi e gli Aiuto: la scelta deve basarsi su idoneità, affidabilità e preparazione effettive. Non si può affidare un'Unità a "chiunque" solo per necessità organizzative.

Per i/le Capi/o Squadriglia: occorre valutare attentamente le qualità personali dei/delle ragazzi/e; affidare loro responsabilità ha valore formativo ma richiede anche di renderli consapevoli degli obblighi che ne derivano, anche sul piano legale.

Il Metodo come garanzia

La conoscenza e l'applicazione rigorosa del nostro Metodo e l'utilizzo appropriato degli strumenti di vigilanza costituiscono la migliore protezione educativa.

"La sicurezza è parte dell'avventura.
Lo stile educativo è già tutela"

Gestione delle situazioni problematiche

- **Adulti**: in caso di abuso grave (di potere, spirituale, di coscienza, sessuale) allontanamento immediato dal ruolo educativo, pur mantenendo un accompagnamento umano
- **Minori**: rimozione da posizioni di responsabilità e intensificazione del percorso educativo personale.

Identità e missione

La tutela dei minori e delle persone vulnerabili non è un adempimento burocratico, ma un imperativo etico, educativo, comunitario. Rappresenta una sfida e una responsabilità che devono essere assunte con consapevolezza, coerenza e cura: per la persona, per la comunità, per i valori che guidano la vita scout.

Le attenzioni concrete non sono semplici regole, ma strumenti per rendere lo scautismo un "passaggio sicuro", un contesto dove crescere in fiducia, in libertà, in dignità, non solo per i ragazzi, ma per ogni membro del Gruppo, Capi inclusi, affinché lo scautismo resti fedele alla sua vocazione: accompagnare la crescita umana, spirituale e sociale in un contesto di fraternità, rispetto e responsabilità.

"Il Metodo scout è già prevenzione.
La fiducia cresce nella trasparenza"



RIFERIMENTI CONSULTABILI

https://tutelaminori.chiesacattolica.it/

https://tutelaminori.chiesacattolica.it/online-i-primi-due-sussidi-del-servizio-nazionale-per-la-tutela-dei-minori/

Scout d'Europa FSE

ASSOCIAZIONE ITALIANA
GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI

info@fse.it
www.fse.it

Scout d'Europa - FSE